

Muta Imago

Displace #1

LA RABBIA ROSSA



nell'ambito del progetto

Focus on Art and Science in the Performing Arts

con il sostegno del

Programma Cultura dell'Unione Europea

Displace #1 La rabbia rossa

ideazione : Muta Imago
regia, spazio e luci : Claudia Sorace
drammaturgia e suono : Riccardo Fazi
assistenza tecnica : Maria Elena Fusacchia, Luca Giovagnoli
vestiti di scena : Fiamma Benvignati
foto di scena : Luigi Angelucci
grafica : Chiara Fazi
organizzazione : Manuela Macaluso, Martina Merico, Maura Teofili
con Anna Basti, Chiara Caimmi, Valia La Rocca, Cristina Rocchetti
produzione : Muta Imago 2010
coproduzione: Focus on Art and Science in the Performing Arts
con il sostegno di Regione Lazio – Assessorato alla cultura, Spettacolo e Sport
in collaborazione con Inteatro Polverigi; L'Arboreto – Teatro Dimora di Mondaino; Angelo Mai;
Centrale Preneste; Città di Ebla

Una volta tutto mi cresceva intorno. Ho visto questa spiaggia brulicare di uomini, donne e bambini. Laggiù, al largo, si vedevano sempre navi su navi che passavano e ripassavano. C'erano migliaia di persone, milioni. Strade, cibo, case di pietra. E io abitavo lì.

Displace #1 La rabbia rossa è una prima manifestazione del più grande progetto *Displace* che ci vedrà impegnati nei prossimi due anni. Il progetto prevede la realizzazione di due diverse performance *Displace #1 La rabbia rossa* e *Displace #2 Rovine*, e di una serie di interventi site specific che porteranno alla realizzazione di uno spettacolo finale che debutterà nell'autunno 2011. Le singole performance sono lavori indipendenti e autonomi, che condividono e muovono dallo stesso sentire.

Displace è il senso che ci governa in questo momento particolare delle nostre vite. È la polvere che ci circonda e si deposita, piano, su tutto, impedendoci di capire cosa abbiamo davvero e cosa ormai abbiamo perso. È la casa che non abbiamo più, o forse quella che non abbiamo mai avuto. Il movimento e il cambiamento costante che caratterizza le nostre vite. È la corsa di un'intera civiltà, la nostra, verso la propria inesorabile fine; è il nostro tentativo di ricollocamento di fronte a questo collasso, a questo scivolamento. È il termine utilizzato in inglese per indicare i rifugiati che vengono "spostati", sistemati più o meno coercitivamente in un luogo diverso da quello di origine: immigrati, esuli, clandestini. È la storia di una nazione intera vista attraverso gli occhi di una persona sola.

Displace #1 La rabbia rossa è la prima reazione a questo sentire. Una reazione istintiva, irrazionale e primitiva che chiede di accadere presto, ora, prima che si bruci e si consumi. Perché possa essere restituita nella maniera più diretta e schietta possibile, senza troppe costruzioni e abbellimenti di sorta.

Lo spazio è scuro, di dimensioni indefinite.

Una figura si muove al suo interno. Dietro di essa, l'eco di altre come lei, che si fa sempre più forte col passare dei minuti.

Il loro cammino, forzato e costretto da fasci di luce in continuo movimento.

Confini, barriere, soglie: geometrie che disegnano strade e trasmettono un movimento coatto apparentemente senza senso.

In questo spazio vuoto e desolato, a terra solo ferro e polvere, le figure sono circondate soltanto da loro stesse, dalle loro visioni, dai suoni che loro stesse producono spostandosi: bloccate in un presente fatto di niente, tra un passato che non posseggono più e un futuro che non riescono nemmeno a immaginare.

Poi, lentamente, una lotta, una resurrezione. Una guerra contro la luce e il suono, una rinascita dall'oscurità e dall'isolamento: buio e luce che si fanno muscoli e carne. □ Così da riappropriarsi del proprio corpo, di un volto che possa tornare a essere glorioso e pulsante, risorto, vivo.

La rabbia rossa è forse la storia di una sopravvissuta, la tragedia di un individuo che diventa il destino di un'intera nazione. Come ne *Le Troiane* di Euripide, una delle fonti su cui abbiamo costruito la performance, lo sguardo sul destino di un'intera civiltà è portato avanti dagli occhi di una donna. Una donna che ha perso tutto quello che aveva, costretto ad allontanarsi da quella che una volta considerava casa e che si ritrova su una spiaggia deserta a lottare per risollevarsi da terra. Una donna che a sua volta può risorgere di nuovo, per distruggere e incendiare.

C'è un libro bellissimo, si chiama *La nube purpurea*, lo ha scritto M. P. Shiel nel 1901. Racconta la storia dell'ultimo uomo sopravvissuto sulla terra dopo che un disastro ambientale ha eliminato completamente la razza umana. Vediamo quest'uomo spostarsi in continuazione all'interno di un mondo ormai vuoto, fatto di città vuote, di strade altrettanto deserte. Improvvisamente, circa a metà libro, quest'uomo fa qualcosa di completamente inatteso: inizia a distruggere tutto quello che incontra, tutte le tracce lasciate dalla sua razza e ad essa sopravvissute. Incendia tutte le città che incontra nel suo peregrinare, così da affermare ancora una volta il suo essere vivo e unico, in un mondo di silenzio e tragica solitudine.

Con questa performance volevamo indagare il sentimento che emerge dopo che si perde tutto quello che si possedeva.

Perché dentro di noi brucia una stella fredda e la memoria non è solamente un posto confortevole dove poter tornare.

E non siamo soltanto un fascio di ricordi passati e di sogni futuri.

Siamo un fascio di carne che ha bisogno di muoversi e urlare.

E il colore è quello della rabbia, del sole e del sangue, e il sudore è ricoperto di polvere.

La disposizione mentale è tutto.

Bisogna essere soli per creare mondi.

Bisogna essere soli per distruggerli.

"Mi viene quasi da pensare che fosse meglio l'antica, insensata, purezza animale."

Sylvia Plath, *Diari*

Muta Imago